

**c'era una volta
Pier Paolo Pasolini**
di Fulvio Abbate
*in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più*

24
mercoledì 13 luglio 2005

10 COMMENTI

**c'era una volta
Pier Paolo Pasolini**
di Fulvio Abbate
*in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più*

Cara **U**nità

Due terroristi che uccidono la democrazia

Caro direttore, il potere, di qualsiasi colore, patria, religione, integralismo, ecc., sembra fatto con lo stampino e sembra portare in ogni caso ad agire contro i valori positivi. Mi spiego: il terrorismo delle bombe a sorpresa contro l'occidente ed il terrorismo dei bombardieri, del napalm, della tortura, si affrontano in mezzo ai popoli, producendo morte, miseria, insicurezza, odio. Il primo vuole mettere in crisi un certo sistema di valori, tra cui la libertà ed i diritti civili. Il secondo, per combattere l'altro terrorismo, attacca il proprio(?) sistema di valori, tra cui la libertà ed i diritti civili. Negli USA è in atto, in Inghilterra lo si vuole attuare, se ne parla anche in Italia, dopo le bombe di Londra. In ogni caso i perdenti sono i cittadini ed i loro diritti, con buona pace di chi crede esista, ora, la Democrazia. Sembrano fatti l'uno per l'altro, una commedia delle parti, un gioco grottesco contro l'umanità. Vera-

mente non esiste il Grande Fratello? E se questo Grande Fratello fosse in realtà la mancanza di solidarietà, di rispetto, di condivisione, di generosità, di comprensione, di sapere e di VERA democrazia?

Augusto Giuliani

Mio figlio, precario, sfruttato e licenziato

La rassegnazione che uccide noi e i nostri figli, la mancanza di futuro per questi giovani e noi genitori che non possiamo farci niente, perché non siamo persone che contano. Il mondo è della finanza intelligente, furba calcolatrice. Il mondo è dei signori imbroglioni. Io vivo a Palermo, città bellissima ma povera di lavoro e iniziative imprenditoriali, quindi a questi nostri figli non resta che fare gli operatori telefonici (mi correggo: farsi sfruttare, schiavizzare). I ragazzi studiano e lavorano, così riescono a fare tutto dignitosamente per non pesare sulle famiglie. Un gruppo di questi ragazzi (fra cui mio figlio) sono stati assunti per 18 mesi dal gruppo Alicos - Cosmed, gestore di telefonia che opera per la Tim a Palermo. Ebbene, dopo questo periodo di apprendistato (malattie non pagate ma giustificate da certificati medici; paga 320 euro mensili; 3,20 un'ora di straordinario; turni di notte; festivi, natale e feste comandate) sono stati licenziati e per giunta accompagnati da una lettera di inidoneità al lavoro. Questo significa che non potranno essere assunti da nessun altro gestore perché i curricula sono stati macchiati. E gli era stato promesso un

contratto a tempo indeterminato. La domanda che rivolgo a voi, e vorrei tanto che denunciaste questi misfatti che vengono perpetrati ai danni della parte migliore della società, i giovani, è questa: vorrei solo capire cosa ha dato questa legge Biagi... Questi ragazzi sono pagati con i fondi della comunità europea. Fino a un certo periodo, poi siccome devono metterci i soldi loro, licenziano. Io non so a chi rivolgermi per denunciare tutto questo, non ho il solito onorevole che raccomanda (sono contraria) anche se vedo che in questa società si va avanti così. E gli ideali cosa sono? Spero che pubblicate questa lettera di protesta, al fine di fare vergognare questi millantatori.

Giulio Carra

Battista e gli "ossequi" a Tony Blair

Abbasso i complotti inventati, quelli che poi fanno spesso vittime vere, e viva i giornalisti di quel tipo "meno ossequioso, meno timoroso della suscettibilità dei potenti". In definitiva più curioso, come li definiva Pierluigi Battista su la rivista Pagina n.3 del dicembre 1980. I giornalisti del tipo che i complotti, quelli veri, li scoprono e li denunciano prima che producano tutti, ma proprio tutti, i disastri per cui sono programmati. Purtroppo però, "La nobile figura del giornalista che fiuta, scova, porta alla luce e serve trionfalmente in pubblico il frutto delle sue ricerche si fa sempre più evanescente". Sempre a dirlo con Battista (stessa fonte di prima). Oggi, cioè un quarto di secolo dopo avere espresso

quelle convinzioni, P. Battista, dalla prima pagina del Corriere, invita tutti, in primo luogo noi lettori, a meditare sulla lezione blairiana, e sul suo ammirevole understatement, che (a parere mio) consistono nel sottrarsi a quel gioco al massacro, che potrebbe portare sul banco degli accusati, insieme ai barbari assassini che vengono dal "nulla", anche le responsabilità del suo governo, quello stesso che ha gridato ai quattro venti, con pari understatement, che dall'Iraq potevano piovere missili su Londra in 45 minuti. Capisco Blair, e la sua ammirevole capacità di trasformare puntualmente in vittoria ragioni di sconfitta; capisco meno chi, venticinque anni fa, tratteggiava con perizia cristallina il tipo di giornalista "meno ossequioso, meno timoroso della suscettibilità dei potenti" ed oggi, l'ossequio al potente di turno lo confeziona gratis, anche se alle orecchie dello stesso non arriverà mai nemmeno il suo profumo.

Vittorio Melandri

Stiamo uniti contro le leggi speciali

Carissimo Direttore, è la prima volta che scrivo al mio giornale che considero un mito giovanile. Questa mia vuole solo essere una breve ma decisa esortazione a tutto quanto lo schieramento di centro-sinistra. Non cadiamo nella trappola dei berluscones e dei loro scagnozzi, i quali vogliono vederci divisi ed in particolar modo sul terrorismo. Il loro completo fallimento sulla sicurezza dei cittadini, dopo le recenti bombe di Londra, è un'altra

goccia che si aggiunge al mare disastroso su cui naviga il nostro Paese governato per quasi 5 anni da questo ometto piccolo piccolo che si vorrebbe far chiamare premier. Loro sono ormai abituati a dare la colpa a destra e a manca pur di non capire che non ne hanno azzeccata una in tutto questo tempo. Quello che mi sorprenderrebbe sarebbe la nostra incapacità di capire la trappola che ci stanno tendendo. Cerchiamo di reagire, e di trovarci uniti in Parlamento e non sul nostro fermissimo no alle leggi speciali anti-democratiche alla Calderoli, ed invitiamo con forza il Governo ad assumersi le proprie responsabilità sulla disgraziata politica che stanno conducendo in Iraq (complici di quel sanguinario di Bush), e ad uscirne al più presto con proposte concrete che diano una risposta seria a tutti noi. Invito con estrema amicizia e passione anche questo giornale perché continui a fare la sua parte, come straordinariamente ha sempre fatto.

Marco Caneschi

Con queste regole alle primarie non voterò

Cara Unità, non mi piacciono per niente le regole per le primarie. Non so nemmeno se andare a votare. Vincerà Bertinotti a mani basse. C'è una marea di gente simpatizzante della Cdl che andrà a votare per il leader di Rifondazione. Sarà tutto falso.

Mi piange il cuore.

Tiziano

La Rai del premier? Meglio se paralizzata

GIUSEPPE GIULIETTI

«H

o perso le elezioni amministrative, perché non ho potuto fare propaganda; i giornali, le tv, i poteri forti, sono tutti contro di me...», più o meno così si esprime Berlusconi nel corso della comparsata tv che volle regalarci dagli studi di Ballarò. Quelle espressioni suscitano in tutti noi, legittimamente, sorrisi ed ironie. Il presidente del Consiglio-editore era ed è invece davvero convinto di poter ribaltare ogni pronostico attraverso una campagna elettorale senza precedenti, fondata sull'uso massiccio del denaro e, soprattutto, sulla possibilità di disporre dell'interuttore unico delle tv. Di questa vera e propria ossessione bisogna tenere conto per tentare di comprendere la cosiddetta «vicenda Rai». Il signore delle tv non si fida neppure dell'attuale Consiglio di Amministrazione perché lo ritiene «poco affidabile» ed è ossessionato letteralmente dal cosiddetto «morbo di Staderini». Il terribile Staderini, in realtà, è solo un buon amico del presidente Casini, un uomo di impresa moderato e prudente che, tuttavia, ha commesso, agli occhi del capo supremo, l'imperdonabile peccato di aver seguito, a suo tempo, i consiglieri Donzelli e Zanda quando se ne andarono dal Consiglio della Rai in segno di protesta per l'espulsione dei Biagi, dei Santoro, dei Luttazzi, dei Freccero... Quelle espulsioni, tuttavia, erano state chieste e

ottenute proprio dal capo supremo. Staderini, dunque, ha osato bestemmiare in chiesa... Da allora Berlusconi ed il partito del conflitto d'interessi, hanno sempre avuto in odio chiunque, anche nel centrodestra, abbia cercato di ridare alla Rai un minimo di dignità politica, culturale ed imprenditoriale. Berlusconi non si fida neppure di questo Consiglio e teme che i tre commissari espressi dal centrosinistra possano trovare inedite alleanze, e non solo con il mitico Staderini, nel segno dell'autonomia e della libertà editoriale. Da qui la decisione di «buttare tutto in caciara»... di bruciare tutti i candidati alla presidenza, di paralizzare ogni decisione, di tenere la Rai con la testa sottacqua. Berlusconi non è minimamente interessato alla ricerca di

rivare a blindare il Consiglio o almeno a blindare l'attuale gruppo dirigente, tutto di assoluta fede berlusconiana, tutto arroccato attorno al Direttore Generale Cattaneo. Questa spirale, perversa ed insidiosa, va spezzata con grande determinazione. L'intera vicenda va ricondotta ad una discussione politica trasparente, pubblica, evitando qualsiasi scorciatoia. Piero Fassino ha già proposto di individuare una sede istituzionale e parlamentare, nella quale affrontare questa vicenda che ha ormai assunto la veste di una grande questione democratica, come peraltro ci aveva ricordato lo stesso presidente Ciampi nel suo unico messaggio alle Camere. Gli appelli sin qui lanciati da Prodi, da Fassino, da Rutelli, dall'intera Unione, sono stati la-

Berlusconi è così convinto che una tv asservita gli permetterà di vincere le elezioni che non nasconde più le sue vere mire su viale Mazzini: realizzabili solo con un'azienda bloccata e un caos permanente

un'intesa che porti ad un Presidente ed a un Direttore Generale di garanzia, ma assai più prosaicamente intende creare le condizioni politiche per prendersi tutto o per tenere tutto fermo. La candidatura di Malgara (che ieri ha rifiutato) era una evidente provocazione, quasi uno sberleffo, che ha l'obiettivo di provocare una lunga fase di instabilità, di aprire la strada a squalidissimi trucchi tecnici e giuridici per ar-

sciati cadere nel vuoto da Berlusconi che si è ormai assunto l'onere di condurre in prima persona la trattativa, relegando in uno sgabuzzino il ministro Siniscalco al quale la legge assegna tuttavia il potere di proposta, di nomina e di vigilanza. Il ministro ha ormai alzato bandiera bianca, venendo meno alla sua funzione istituzionale. Il ministro ha taciuto quando il presidente del Consiglio, in prima persona, ha



bocciato il candidato dell'Unione Petruccioli. Il ministro ha taciuto quando la sua maggioranza, in modo inequivocabile, ha bruciato la candidatura di Monorchio. Il ministro non ha esitato, invece, a nominare, come consigliere espresso dal suo ministero, Angelo Petrone, dirigente di Forza Italia, uno di quelli che aveva partecipato all'espulsione di Lucia Annunziata dalla Rai. Il ministro non ha esitato neppure

ad indicare il nome di Malgara per la presidenza; ben sapendo di prestarsi ad una provocazione da quattro soldi nei confronti delle opposizioni e non solo delle opposizioni. Il ministro vigilante, in questo modo, sta partecipando alla distruzione di un grande patrimonio industriale nazionale e all'ulteriore distorsione di un mercato che è già saldamente controllato dal suo presidente del Consiglio. Dove è

finito il professor Siniscalco liberale e liberista? Come racconterà questa storiaccia alla Commissione europea che si sta già occupando di altre anomalie nazionali? In realtà anche il ministro Siniscalco è una delle tante vittime del conflitto di interessi con l'aggravante che ha accettato di prestare la sua faccia e la sua firma ai voleri del capo supremo. Per queste ragioni e per strappare questa discussione ai rischi della clandestinità che genera qualunque contro tutto e contro tutti, sarà bene valutare l'opportunità di presentare nelle aule delle Camere una mozione di sfiducia nei confronti del ministro competente che costringa lui, il suo governo, e il presidente editore ad assumersi ogni responsabilità, ad affrontare una discussione pubblica sul conflitto d'interessi, sull'assetto dei media nella prossima campagna elettorale e, soprattutto, sul futuro di una grande azienda pubblica che qualcuno vorrebbe definitivamente trasformare in un satellite dell'impero berlusconiano. In ogni caso sarà bene individuare una sede istituzionale per verificare se esistano davvero i margini per un'intesa tale da segnare comunque la fine della stagione dell'intolleranza, della censura, delle liste di proscrizione. Questa è l'unica vera garanzia che si deve pretendere, in questo momento, da un candidato presidente e da un nuovo direttore generale, dopo quattro anni di vergognoso governo berlusconiano del servizio pubblico. Se l'estremismo di Berlusconi dovesse rendere impossibile persino questo minimo traguardo di civiltà e di decoro istituzionale sarà almeno chiaro a tutti che quanto sta accadendo è l'inevitabile conseguenza dell'irrisolto conflitto d'interessi del presidente del Consiglio pro-tempore, sempre più pro-tempore.

Diritti, omosessuali, famiglia: ecco perché è importante il Pacs

SERGIO LO GIUDICE *

La nuova primavera dei diritti civili in Spagna ha rilanciato anche in Italia il dibattito sulla necessità di dare un riconoscimento giuridico alle coppie gay e lesbiche. Tuttavia, come già avvenne all'indomani del World Gay Pride del 2000, l'improvviso fiorire di commenti e prese di posizione rischia di produrre una certa confusione sull'oggetto in discussione. Fra Pacs e matrimonio, coppie di fatto e famiglie si rischia una minestrone concettuale che non aiuta. Il movimento italiano gay, lesbico, bisessuale e transgender (Glb, secondo l'acronimo ormai internazionalmente diffuso) ha come suo obiettivo l'uguaglianza giuridica delle persone omosessuali e transes-

suali, così come definito dalla storica risoluzione di Strasburgo dell'8 febbraio 1994. In quella data il Parlamento Europeo chiese di "porre fine agli ostacoli frapposti al matrimonio di coppie omosessuali ovvero a un istituto giuridico equivalente, garantendo pienamente diritti e vantaggi del matrimonio e consentendo la registrazione delle unioni". In un paese normale il compito del movimento gay e lesbico italiano, come quello di ogni altro movimento, avrebbe dovuto essere quello di sollevare il problema e indicare gli obiettivi ideali lasciando alle forze politiche il compito di studiare le soluzioni legislative. Ma l'Italia vive la forte anomalia di una diffusa perdita del senso di laicità, anche a causa

della difficoltà della sinistra a ritrovare, come ha fatto quella spagnola sotto la guida di Zapatero, l'orgoglio dei valori basilari, forti e saldi della laicità e della democrazia liberale in modo autonomo dalle verità vaticane. In questo contesto è stato lo stesso movimento Glbt a rimbocarsi le maniche e a farsi carico, all'interno di una strategia gradualista, di proporre come primo significativo passo la proposta di legge sul Pacs. Il Patto Civile di Solidarietà non è il matrimonio, ma non perché il movimento omosessuale italiano sia contrario al matrimonio. Quello che è accaduto in Spagna rappresenta il livello più avanzato al mondo di riconoscimento dell'uguaglianza di fronte alla legge delle cittadine e dei cittadi-

ni omosessuali. Siamo vicini col cuore a quel paese, entusiasti del suo grado di civiltà e impazienti di andare in quella direzione. Sappiamo però che la situazione politica italiana è arretrata, a tratti primitiva. Da qui la nostra proposta del Pacs, estranea all'istituto del matrimonio come alla questione dell'adozione, ma ferma nella richiesta di riconoscere alle coppie che vi faranno ricorso un preciso status giuridico. È questo un secondo punto su cui essere precisi: il Pacs non è una legge sulle coppie di fatto, che pure sarebbe necessaria nel nostro paese, soprattutto per tutelare il/la partner più debole, magari dopo una convivenza durata una vita. Il Pacs è la possibilità di scegliere un'emersione al diritto da parte di coppie che sono di fat-

to per l'impossibilità di accedere al matrimonio (come nel caso delle coppie dello stesso sesso) o per l'assenza di un istituto più leggero adatto, per esempio, a regolare i sempre più diffusi e lunghi periodi di convivenza prematrimoniale. C'è un terzo punto su cui fare chiarezza: la nostra decisione di rinviare, responsabilmente, la richiesta di accesso al matrimonio civile non ha a che vedere con il concetto di famiglia. Stupisce sentire autorevoli dirigenti della sinistra italiana, pur attenti alla tematica delle coppie dello stesso sesso, affermare che la famiglia è fondata sul matrimonio, quasi che l'art. 29 della Costituzione introducesse un qualche elemento di divieto. Guai a leggere la Costituzione come fonte di divieti più che di diritti. Sa-

rebbe come dire che laddove essa attribuisce ai cittadini italiani la libertà di riunione (art. 17), la libertà di associazione (art. 18) la libertà di associarsi a partiti politici (art. 49) questi diritti fossero considerati non estendibili ai residenti non in possesso della cittadinanza italiana. Anche in merito alla famiglia la Costituzione non vieta assolutamente nulla: impone alla legge di riconoscere i diritti della famiglia tradizionale, ma non impedisce affatto di riconoscere diritti di nuova generazione. La Carta di Nizza, così come il Trattato costituzionale europeo, hanno sancito la separazione fra il concetto di famiglia e quello di matrimonio. Gli Statuti di diverse regioni italiane hanno fatto altrettanto. Le più avanzate politiche

sociali messe in atto dalle amministrazioni di centrosinistra sono giustamente rivolte alla complessità delle forme familiari, al di là del contratto matrimoniale. Per noi, famiglia è dove c'è affetto e un progetto di vita comune, come in una coppia gay, fra una madre lesbica e la sua bambina o fra due anziani che condividono l'abitazione e la reciproca solidarietà. Per altri lo stesso concetto può avere risonanze emotive diverse, che rispettiamo. Ne potremo discutere in futuro: oggi parliamo di Pacs, una proposta molto pragmatica che accorci la distanza fra il nostro paese e gli altri componenti dell'Unione Europea. Anche in questo campo, stiamo rimanendo preoccupantemente indietro.

*Presidente Nazionale Arcigay